

30. «Il Giornale» e la propaganda che continua

In un pannello della bella mostra che l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna ha organizzato sulle immagini della guerra civile spagnola figurava la foto raccapricciante di alcuni individui con in mano delle teste mozzate. Accanto, l'esauriente didascalia spiegava la storia della foto e del clamoroso falso costruito attorno ad essa.

La foto apparve sul "Corriere della Sera" del 13 febbraio 1938 con la seguente didascalia: «Un impressionante documento della bestiale ferocia dei bolscevichi spagnoli. I foschi massacratori, che hanno decapitato alcuni prigionieri, hanno voluto passare dinanzi all'obiettivo per questo macabro quadro. La fotografia è stata trovata addosso a un miliziano». Alcuni giorni dopo, il quotidiano "Sozialdemockraati" di Helsinki, svelava che la foto si riferiva, in realtà, alle atrocità commesse in Marocco dalla Legione straniera negli anni Venti. La clamorosa smentita apparsa sul giornale finlandese era segnalata il 17 febbraio 1938 dal Ministero della Cultura Popolare al Ministero degli Affari Esteri con una nota nella quale si invitava alla cautela «nel riprodurre documentazione con finalità propagandistica per non offrire il fianco a critiche socialdemocratiche». Con dovizia di ulteriori particolari il clamoroso infortunio in cui incorse la propaganda fascista è ricostruito nel catalogo della mostra bolognese (*Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni, 1936-1939*, Bologna, Editrice compositori, 1999, pp. 265, 267-268). E trattandosi di un episodio ghiotto, foto e relativo retroscena hanno trovato un'ampia eco sulla stampa, anche sul piano internazionale, che si è soffermata sull'iniziativa bolognese. Così la foto illustra, tra gli altri, l'articolo che su "Le Monde" del 10 gennaio 2000 Michel Lefebvre ha dedicato alla mostra bolognese e quello di Santos Juliá su "El País" del 27 gennaio.

La foto illustra anche l'articolo di Stenio Solinas apparso su "Il Giornale" il 9 gennaio 2000 con titolo *Guerra a colpi di manifesti*, con questa didascalia: «Uno scatto sull'orrore. A sinistra, un impressionante documento fotografico della ferocia dei bolscevichi spagnoli. Sopra, due manifesti...». Commenti? No, grazie.

31. *Un esempio e un modello*

Una rivista come la nostra ha un oggetto dai confini precisi: i processi storici e ideologico-culturali nell'epoca contemporanea spagnola nella sua determinazione canonica (dalla guerra d'indipendenza). Ciò stabilito, non sempre risulta agevole selezionare il materiale che ci viene offerto, che qualche volta tratta di letteratura in modo troppo letterario e di filosofia in modo, per noi, troppo filosofico.

Visto e considerato che spesso (e non volentieri) abbiamo tradito le regole che ci siamo dati e che torniamo a ripeterci in occasione di ogni incontro redazionale sulla necessità di restare saldamente ancorati alla storia contemporanea spagnola, trasgredisco una volta tanto anch'io, nella speranza che ciò non suoni avallo o costituisca una sorta di *ulteriore precedente*, segnalando la ristampa di un libro che in senso proprio non ricade nell'area degli interessi scientifici della nostra rivista.

Mi riferisco a *La disputa del Nuovo Mondo* di Antonello Gerbi, a cura e con introduzione del figlio Sandro, che Adelphi ha appena riproposto in versione economica, corredata da un saggio conclusivo di Antonio Melis.

Pubblicata per la prima volta da Ricciardi nel 1955 e in versione rivista e ampliata, sempre dal figlio, per lo stesso editore nel 1983, l'opera è dedicata — come i più sanno — alla storia di un'idea: quella della congenita debolezza e impotenza del continente americano e dei suoi abitanti; idea già latente, che secondo l'Autore venne ad essere elaborata solo verso la metà del Settecento, provocando sulle due sponde dell'Atlantico un serrato dibattito che coinvolse naturalisti, religiosi, uomini politici, storici, filosofi, scrittori, poeti e scienziati.

A ragione Melis scrive che l'opera «ci appare oggi come un vero e proprio classico». Il ponderoso lavoro conserva infatti una straordinaria freschezza, rappresenta un modello nel suo genere (la storia delle idee) e un esempio di prosa colta, sottilmente ironica, di grande finezza espositiva e argomentativa. S'impara molto a leggerlo. A rileggerlo si tiene in esercizio la mente.